



Foto Ansa



Un utente controlla una bolletta del gas

Stop per decreto alle «cause seriali» Giustizia più leggera

Sale a 1000 euro (anziché 500) il valore delle cause in cui si potrà fare a meno dell'avvocato. E le parcelle non potranno superare il valore della lite. Le prime mosse di una giustizia che favorisce sviluppo e competitività.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Qualcosa si muove nel mondo inviolabile delle lobby. Ad esempio quella degli avvocati. O di chi tiene le fila di quel fenomeno tutto italiano che si chiamano cause seriali. Si tratta di quelle cause civili in cui viene citato per danni e per cifre irrisorie un bersaglio dalle casse piene (Telecom, Enel, Philip Morris).

Ottenuta dal giudice di pace una decisione favorevole, schiere di avvocati presentano migliaia di ricorsi-fotocopia per strappare altrettante sentenze-fotocopia. Non è la causa in sé il problema, a volte, anzi spesso nasce da disservizi reali conditi da tracce di arroganza da parte di certi gestori. Il problema è la serialità che, a parte altri bersagli e altri danni da rimborsare, mandano in tilt gli uffici giudiziari, aumentano gli arretrati, rallentano le cause serie, spingono l'Italia in fondo alle classifiche mondiali dei paesi dove è facile e garantito investire. Il risultato infatti è che per ogni citazione, il ricorrente, il cittadino, guadagna sì e no qualche decina di euro; qualche centinaio di euro finisce invece nelle tasche dell'avvocato per ciascuna delle centinaia di cause fotocopia mentre milioni di euro escono dalle casse statali per le spese di giustizia.

«Anche il ministero della Giustizia sarà molto coinvolto nel piano di sviluppo e crescita» ha precisato Monti «perché si sa che il funzionamento o il non funzionamento della giustizia civile è uno dei fattori per cui un paese è attrattivo» per gli investimenti. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha spiegato più volte di voler puntare su lotta alla corruzione, velocizzazione del processo civile e riordino dei distretti giudiziari. Quest'ultima operazione - definita entro la fine di marzo - dovrebbe portare a un risparmio di 60-80 milioni l'anno solo per le spe-

se degli immobili (tremila tra ex tribunali ed ex procure) senza contare il recupero di magistrati e personale amministrativo.

Un taglio radicale all'arretrato del civile (5 milioni e mezzo di cause), che ci costa un punto di pil ogni anno (circa 16 miliardi, quasi una manovra), arriva dallo stop alle cause seriali e dall'aumento delle mediazioni, le cause definite prima di arrivare al processo. Taglio già avvenuto - nel senso che è contenuto nel decreto legge pubblicato in Gazzetta il 23 dicembre - e sta provocando le ire degli avvocati (207 mila in Italia, due tre volte più che in Inghilterra o Germania).

MENO LAVORO PER GLI AVVOCATI

In sostanza il decreto raddoppia e porta a mille euro il valore delle controversie in cui si potrà fare una causa e andare davanti al giudice di pace senza essere obbligati ad avere l'assistenza legale. Non solo, in queste cause gli onorari per gli avvocati non potrà superare il valore della lite. Stop, quindi, alle parcelle di 700-800 euro per cause in cui il cittadino, se va bene, intasca qualche decina di euro.

Lo stesso decreto incentiva le mediazioni-conciliazioni che in questi mesi (da marzo) sono state "solo" 34 mila, appena 19 mila quelle definite, limitando sempre di più i procedimenti davanti ai giudici. E, ancora: le cancellerie non saranno più obbligate ad avvisare le parti se sono o meno intenzionate a proseguire i contenziosi nella causa da tempo ferme in Appello o Cassazione. Sembra nulla, ma è tantissimo se si pensa al lavoro assurdo che devono fare le cancellerie per rintracciare gli avvocati che adesso invece saranno obbligati a verificare di persona a che punto è la causa per evitare che muoia d'inerzia.

Il decreto è ora al Senato e c'è da scommettere che in Commissione sarà battaglia. Sarà, dopo quello di taxi e farmacie, il primo banco di prova per misurare la forza d'urto delle lobby. Poi sarà la volta della lotta alla corruzione. Che ci costa 60 miliardi ogni anno. ♦

ne vuole, di passione, per emozionarsi per la politica a 84 anni.

Ex ragazzo di Salò, senza mai rinnegare quella stagione, ha attraversato la storia della destra dall'Msi (tra le cui file fu eletto in Parlamento nel '72) a Fli, passando per An e Pdl, con l'idea alta di contribuire al superamento degli steccati ideologici, ma senza perdere il passo coi tempi e la "cucina" della politica.

Uomo di una destra «onesta, pulita, intransigente», ha detto ieri Luciano Violante, da un certo punto in poi era diventato - per quel suo essere l'ultimo dei grandi vecchi del Msi - una specie di cartina di tornasole e al limite di cattiva coscienza, per tanti dei suoi compagni ex aennini troppo impegnati nello schizofrenico rivendicare-e-liquidare l'eredità del Msi per costruirci su qualcosa di nuovo.

Tremaglia, da fascista, si era fat-

to alla fine antiberlusconiano perché della sua idea di destra - Patria e identità nazionale, anzitutto - quella destra non conservava più nulla. Si scagliò come un furetto contro il reato di clandestinità, con la stessa passione che gli aveva permesso, da ministro per gli Italiani nel mondo, di vincere la sua battaglia di una vita per il voto degli emigrati. Fu per colpa di quella legge e delle circoscrizioni Estere, l'accusò Berlusconi, che nel 2006 il centrodestra non vinse le politiche. Ma forse già allora Tremaglia non se ne dolse poi tanto: anni prima, sempre per difendere la "sua" legge, aveva rinchiuso il Cavaliere per i corridoi della Camera, e poi gli aveva dato del «porco, maiale, piduista», per rimangiarsi infine - lui che aveva fatto parte della commissione d'inchiesta sulla P2 - solo la definizione di «porco». ♦